volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

La critica del capitale algoritmico arriva da San Pietro

Autore: Mauro Munzi

Il 15 maggio 2026, 135 anni dopo la *Rerum novarum*, **Leone XIV ha firmato la sua prima enciclica, e il 25 maggio la Santa Sede l'ha pubblicata con il titolo *Magnifica humanitas*** e il sottotitolo *Sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale*. Al paragrafo 67 si legge che **fra i beni universalmente destinati a tutti bisogna ormai annoverare «le nuove forme di proprietà: brevetti, algoritmi, piattaforme digitali, infrastrutture tecnologiche, dati»**, e che, quando questi beni «restano concentrati nelle mani di pochi», si produce «un nuovo squilibrio che contraddice la destinazione universale dei beni».

Robert Prevost aveva spiegato ai cardinali, il 10 maggio 2025, di avere **scelto il nome di Leone pensando all'intelligenza artificiale**; un anno dopo gli algoritmi e le infrastrutture di calcolo sono entrati nell'elenco dei beni destinati a tutti. Al paragrafo 9 il documento stabilisce che **la tecnologia «non è neutrale, perché assume il volto di chi la pensa, la finanzia, la regola, la usa»**, che è la tesi opposta a quella con cui l'industria del software presenta da sempre i propri prodotti, cioè la neutralità dello strumento. Liquida in una riga l'intero settore dell'etica artificiale, quello dei comitati consultivi, delle carte dei principi e dell'allineamento ai valori umani: «**Non serve un'IA più morale, se questa morale è decisa da pochi**». Osserva che **l'intelligenza artificiale «tende ad accrescere soprattutto il potere di chi dispone già di risorse** economiche, competenze e accesso ai dati». Al paragrafo 178 **chiama il colonialismo con il suo nome**. Descrive l'estrazione di flussi sanitari, profili epidemiologici, mappe genetiche e dati demografici da territori scelti per la loro fragilità, e li chiama «**le nuove "terre rare" del potere**». Poi aggiunge che chi possiede i dati sanitari di intere popolazioni «possiede in realtà una leva strutturale sul futuro», e può decidere prima degli altri a chi destinare farmaci, investimenti e protezioni. Sul lavoro l'enciclica prende in prestito la pagina più dura dalla nota *Antiqua et nova* del 2025: gli approcci correnti alla tecnologia «possono paradossalmente dequalificare i lavoratori, sottoporli a una sorveglianza automatizzata e relegarli a funzioni rigide e ripetitive». **I nuovi modi di lavorare «non sono necessariamente migliori»**, perché sono i lavoratori ad adattarsi alla velocità delle macchine invece che le macchine a essere progettate per aiutare chi lavora. L'enciclica riconosce le associazioni dei lavoratori e il diritto di associazione, chiede sistemi costruiti intorno alla persona e non intorno alla prestazione, e al paragrafo 110 adopera il verbo disarmare: **disarmare l'intelligenza artificiale, sottrarla alla logica della competizione**. Sul versante educativo scrive che «**dobbiamo educarci a digiunare dall'IA**», che è un'ascesi, cioè una disciplina che si chiede al singolo e non un vincolo che si impone all'industria che produce i modelli.

Al paragrafo 173 il testo descrive la catena che sta sotto quelle frasi: «Nulla, nel mondo dell'IA, è immateriale o magico», e ogni risposta che appare immediata proviene da **«una lunga catena di mediazioni», fatta di risorse naturali, di infrastrutture energetiche e di persone**. Quelle persone le elenca per mestiere: etichettatura dei dati, moderazione dei

contenuti «spesso pessimi», addestramento dei modelli, e «in molti casi si tratta di giovani, per lo più donne, che lavorano duramente per compensi minimi». Sotto di loro mette **l'estrazione, con adolescenti e bambini impiegati nella frantumazione dei materiali da cui si ricavano le terre rare**, e chiude così: «Corpi segnati, mutilati, consumati perché il flusso del calcolo non si interrompa». Poi attribuisce una volontà: **non basta celebrare i benefici dell'innovazione «se essi sono costruiti su una catena di sfruttamento che resta deliberatamente invisibile».** Quell'avverbio è la cosa più marxiana dell'enciclica, perché fa dell'invisibilità del lavoro il risultato di una scelta. Il paragrafo 111 contiene l'unico «**speciale appello» del documento, e lo rivolge «a coloro che sviluppano le intelligenze artificiali».** Gli sviluppatori portano «un particolare peso etico e spirituale», perché ogni scelta progettuale esprime una visione dell'umanità, e sono chiamati a trattare con serietà i valori che infondono nei loro progetti, come l'autore di un'opera d'arte con i valori della sua. Fra tutti i soggetti di quella catena, l'unico che l'enciclica interpella per nome è lo sviluppatore, e lo interpella in quanto coscienza individuale.

A me pare che la sinistra italiana, quando parla di digitale, parli di competenze, di alfabetizzazione, di formazione e di divario: spiega cioè come attrezzare le persone a stare dentro un ordine della proprietà che non chiama mai per nome. **Il lessico della proprietà concentrata, dell'estrazione coloniale e della morale decisa da pochi lo ha rimesso in circolo un'enciclica**. Scrivo da anni che il capitale algoritmico è un rapporto sociale e non un prodotto, e sarei disonesto se liquidassi *Magnifica humanitas* come un'operazione di immagine. Il paragrafo 66, però, riconosce un diritto alla proprietà privata ma lo dichiara «sempre subordinato alla destinazione universale dei beni», e chiama quella subordinazione, citando Giovanni Paolo II, «primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale». Il 67 estende il principio agli algoritmi, alle piattaforme e ai dati, e poi prescrive il rimedio: «adeguate forme di condivisione e di accesso». **La condivisione e l'accesso riguardano l'uso, non il titolo**. Fra il dichiarare che i modelli e gli archivi sono beni destinati a tutti e il domandare di chi siano corre la distanza che separa un principio da una vertenza. L'enciclica resta di qua. Al paragrafo 107, subito dopo avere smontato l'etica dei pochi, la domanda politica che formula è «una politica più presente, capace di rallentare dove tutto accelera». Questo limite è la forma della dottrina sociale, e il paragrafo 66 la enuncia da sé: «la tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata», e la funzione sociale della proprietà «non deve essere considerata una mera opinione teologica, ma una dottrina certa della Chiesa». La proprietà, in quella tradizione, è un mezzo da amministrare bene, e il criterio di giudizio cade su come la si usa. Un principio costruito per giudicare l'uso non produce, da solo, la domanda sulla titolarità. E quando l'oggetto non è più il fondo agricolo ma il modello addestrato, la differenza fra amministrare bene e possedere diventa concreta: da una parte chiedere che i dati circolino, dall'altra chiedere che appartengano a chi li ha prodotti.

Il 16 maggio Leone XIV ha istituito una Commissione interdicasteriale sull'intelligenza artificiale, coordinata per il primo anno dal cardinale Michael Czerny e

riunita il 17 giugno a Palazzo San Calisto. Il mandato, come lo descrive la Santa Sede, riguarda il coordinamento fra i dicasteri, il discernimento, il dialogo con accademia e imprese, e le linee guida per l'uso dell'intelligenza artificiale dentro gli enti vaticani. La Conferenza episcopale italiana ha costruito un palinsesto formativo che in ottobre fa girare tre cicli di webinar in parallelo, più un corso della Caritas con la Focsiv e la Fondazione Lanza e un volume per i genitori in uscita l'anno prossimo. Il 9 luglio la Cisl ha tenuto a Roma un incontro sull'enciclica, e la segretaria generale Daniela Fumarola ha spiegato che il compito del sindacato è «stare all'interno dell'algoritmo, cioè attraverso la contrattazione, attraverso la partecipazione, governare l'algoritmo»: di nuovo l'uso, di nuovo non il titolo. **Don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei, il 1° ottobre, parlando a un webinar della pastorale giovanile, ha indicato nella definizione dei dati come bene comune «la novità più potente» dell'enciclica e ha detto che «i dati che sono frutto del contributo di tutti devono rimanere a servizio di tutti».** Nel resoconto dell'agenzia Sir chiede poi centri dati «al servizio di tutti», gestiti dalla politica con la logica dei beni comuni, sul modello dell'acqua e dell'energia. È la conseguenza esatta del paragrafo 67, ed è stata tratta da un direttore d'ufficio, in un webinar, quattro mesi dopo l'enciclica. La prossima occasione in cui quella frase può diventare una rivendicazione è il seminario nazionale di pastorale sociale, intitolato «Il lavoro all'epoca dell'IA», che si tiene a Montesilvano dall'11 al 14 marzo 2027.